

Catena di intimidazioni per un centro commerciale

Un segnale pesantissimo, inquietante. Un cane ucciso a colpi di pistola e poi «impiccato», appeso per il collo all'ingresso del centro commerciale di Carini dell'imprenditore Giuseppe Ferdico. Cosa nostra si fa sentire ancora, dunque, in un crescendo di episodi di intimidazione legati alle estorsioni. Ferdico, è però anche indagato con l'ipotesi di riciclaggio aggravato e proprio per questo motivo l'avvertimento che ha ricevuto viene valutato con ancora maggiore attenzione dagli inquirenti:

L'inchiesta sull'episodio avvenuto nella notte tra domenica e lunedì è stata affidata al procuratore aggiunto Alfredo Morvillo e ai sostituti Domenico Gozzo e Gaetano Paci, gli stessi magistrati che indagano su Ferdico e sui suoi possibili collegamenti con le attività economiche di Cosa nostra. Nei mesi scorsi il commerciante era stato ascoltato in Procura, in presenza del suo legale, e aveva dato le sue spiegazioni, a proposito di alcune intercettazioni ambientali e di altri elementi che avevano indotto i pm a ritenerlo «vicino all'organizzazione». Ferdico ha dato i propri chiarimenti, escludendo collegamenti con la mafia. Ma alcune iniziative adottate in questi ultimi mesi dall'imprenditore indagato (tra le quali alcuni licenziamenti) potrebbero essere alla base di quanto è successo.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri della compagnia di Carini, che conducono le indagini, alcuni sconosciuti sono entrati domenica notte nel recinto del centro commerciale e dopo avere sparato al cane da guardia lo hanno appeso per il collo al cancello. La macabra scoperta è stata fatta dai sorveglianti, la mattina di lunedì. Immediata la denuncia ai carabinieri. Episodi analoghi si erano verificati nei mesi scorsi e dieci giorni fa una banda di sconosciuti era entrata, sempre di notte, all'interno del Centro di Carini, svaligiando la gioielleria: 50 mila euro il bottino. Gli inquirenti ritengono che si tratti di una sorta di escalation: anche se un analogo «colpo» era stato realizzato pure da Auchan e anche se Ferdico non era stato direttamente colpito dal furto, il fatto non viene sottovalutato. Il Centro commerciale sorge infatti in un territorio che polizia e carabinieri ritengono «in ebollizione»: è la zona in cui comandano i boss di Carini, i Pipitone, alleati, dei latitanti Salvatore e Sandro Lo Piccolo, padre e figlio.

Proprio, in un pizzino attribuito a «Totuccio» Lo Piccolo e ritrovato nel covo di Montagna dei Cavalli di Bernardo Provenzano, si parlava di un tale «Vincenzo Belluomo» da raccomandare «alle persone che Lei ha indicato, Sisa Ferdico ecced. ecced...». Lo Piccolo diceva di conoscere tutti gli imprenditori in questione: e Paolo Sgroi; del Sisa, era già stato indagato, sempre per riciclaggio.

In un'altra inchiesta era emerso che Ferdico avrebbe promesso al boss Vincenzo Pipitone «alcuni posti al nuovo punto vendita - annotano i magistrati -. Ferdico si rivolge direttamente al reggente della famiglia mafiosa di Carini, circostanza che ne testimonia la vicinanza all'organizzazione, come del resto confermano le parole del Pipitone: "È dei nostri"», aveva detto quest'ultimo in un'intercettazione ambientale.

Un pentito, Angelo La Maiora, aveva specificato infine che Ferdico «opera con i soldi di Claudio Lo Piccolo e della famiglia di Partanna Mondello». E la polizia, il 27 settembre 2003, ascoltò i picciotti di Carini che dividevano tra loro i soldi della «messa a posto» pagata dall'imprenditore.

